I miei dissensi sulla conferenza del lavoro del Pci

GIULIANO CAZZOLA*

Vorrei parlare della recente Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti senza ricorrere a commenti sommari (peraltro non voluti) e giudicando l'insieme dei lavori e non soltanto la relazione introduttiva. Si è trattato di un confronto serio, impegnato, non settario; tutti i sindacalisti vi hanno svolto un ruolo complessivamente positivo; i delegati, pur lasciandosi sollecitare dal fascino del patriottismo di partito (da Togliatti alla scala mobile) e tentare dall'avventura della progettualità caratteristica di una parte del Pci, hanno dato prova di aver tenuto conto delle vicende di questi anni e di guardare al futuro con una salutare dose di realismo.

Il «mal francese» è dunque scongiurato, auguriamoci per sempre. Restano però dissensi di merito molto seri e gravi, con implicazioni preoccupanti a partire proprio dalla relazione di Antonio Bassolino. Tali dissensi non riguardano soltanto la questione delle correnti interne alla Cgil, argomento sul quale i socialisti non hanno intenzione di vedersi attribuire un ruolo conservatore.

Il problema delle «componenti», ricorrente nel dibattito della Confederazione, deve essere strettamente considerato insieme all'altra «proposta» contenuta nella relazione: quella della ripresa di un rapporto diretto tra il Pci e i lavoratori. La cosa non è di per sé illegittima e non è neppure nuova; tutti ricordiamo la prima metà degli anni 80 quando ogni scelta sindacale doveva misurarsi con il «convitato di pietra» rappresentato dal Pci e ricordiamo anche i guasti che tale situazione ha provocato in conseguenza del «doppio orientamento» a cui erano sottoposti i militanti del Pci fino a pervenire ad una situazione di sostanziale delegittimazione della Cgil e del suo gruppo dirigente che stiamo ancora pagando. Del resto, basta leggersi quanto afferma a proposito degli avvenimenti di quegli anni un testimone autorevole come Luciano Lama nella sua «Intervista» di imminente troppo in fretta.

Problemi così delicati, che chiamano in causa gli assetti istituzionali del movimento dei lavoratori e della società, non possono essere affidati ad un dibattito sui principi. Che direbbe il Pci se alla prossima Conferenza d'organizzazione la Cgil decidesse di presentare proprie liste autonome alle elezioni politiche e amministrative perché ritiene che sia giunto il momento di avere un rapporto diretto con le istituzioni?

D'altro canto, è evidente che il superamento delle correnti nella salvaguardia del pluralismo e la fine della requisizione del potere dei militanti di partito rispetto ai non iscritti devono realizzarsi a partire dal posto di lavoro, cambiando la realtà per come è oggi.

Il movito più grave di dissenso però sta nell'analisi di quanto è avvenuto in questi dieci anni. In tale quadro si spiegano anche le schermaglie sul voto alla Fiat. Considero sbagliato rappresentare i processi e le dinamiche degli anni che abbiamo alle spalle riconducendoli al solo dato dei rapporti di forza tra le classi o della lotta tra neoliberismo e sinistra, finendo per descrivere la società italiana con un giudizio sostanzialmente negativo, che evoca sconfitte e arretramenti.

Questa lettura soggettivistica della storia recente, in realtà dimentica e rimuove la posta in gioco, il punto vero delle scelte che il nostro paese ha dovuto affrontare: una ristrutturazione produttiva imponente e sollecitata da vincoli economici non eludibili. Davanti a noi c'era il rischio vero di un declino alla jugoslava; abbiamo saputo restare in Europa. Certo, ci sono poi tutte le contraddizioni che ci ricordano Bassolino e Reichlin e che il sindacato deve e vuole contribuire a rimuovere. Ma il dato di fondo non può essere negato. Anche perché il merito di aver salvato il paese (almeno da pericoli peggiori) non vogliamo attribuirlo soltanto a Craxi o agli imprenditori.

È non è vero che i padroni hanno fatto da soli. Il sindacalismo industriale, in questi anni non è scomparso, per riapparire a Mirafiori identico a quello che era.

In questi anni una nuova generazione di sindacalisti (a tutti i livelli) ha capito la necessità di vivere i processi dall'interno, ha compiuto la scelta difficile e faticosa di contrattare le ristrutturazioni, di orientarne gli sbocchi, mantenendo un rapporto con i lavoratori e ricercandone sempre il consenso anche quando si è trattato di prove sconvolgenti. Così si è conservato, trasformandolo, un potere negoziale che si è ritrovato nella stagione dei contratti. Se oggi il sindacalismo industriale è vivo, è vitale, se è parte integrante della realtà più moderna del paese, lo dobbiamo a queste scelte, a questi quadri, a questi lavoratori. Ignorare tutto questo significa non riuscire a capire la nuova centralità della classe lavoratrice, non cogliere *le potenzialità di governo* che essa esprime. Significa non spiegarsi neppure la sconfitta nel referendum sulla scala mobile anche ad opera delle classi lavoratrici delle realtà più moderne del paese. Poi ognuno è libero di pentirsi o di non pentirsi, ma se non ha capito può incorrere nuovamente nel medesimo errore.

Una ultima considerazione, purtroppo sommaria. Non trovo realistica la proposta di portare la settimana lavorativa a trenta ore, in un periodo medio-lungo. Non mi pare nemmeno giusto porre una questione così importante al di fuori di un contributo relativo ai grandi problemi della competitività internazionale, della flessibilità del lavoro, della utilizzazione degli impianti, dei costi degli investimenti in tecnologia, della parallela riorganizzazione della società. D'altra parte promettere alla gente maggiori salari e una fortissima riduzione d'orario vuol dire ritentare a duemila anni di distanza la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

*segretario confederale Cgil

Un semplice elenco bibliografico permette di constatare come l'analisi storico-critica del passato del Pci, da parte nostra sia incominciata ben prima del 1988

I libri che abbiamo pubblicato

Caro direttore, permettimi di intervenire il più brevemente possibile, come addetto da tanti anni al lavoro editoriale, nella polemica resuscitata in occasione della riabilitazione di Bucharin, per ricordare alcuni dati che in parte sono stati rievocati ma che forse val la pena di considerare nella loro completezza. Da questi semplici dati bibliografici si può constatare come l'analisi storico-critica del passato sia cominciata da parte nostra ben prima dell'anno di grazia 1988.

Nel 1962 gli Editori Riuniti pubblicano il volume Bucharin-Preobrazenskij *«L'accumulazione socialista»*, a cura di Lisa Foa, nel 1963 *«La rivoluzione permanente e il socialismo in un Paese solo»*, scritti di Bucharin, Stalin, Trockij, Zinov'ev, a cura di G. Procacci.

Tra il '74 e il '79 esce la storia documentata della *«Terza Internazionale»* di Aldo Agosti, dove tutti i capi storici bolscevichi sono naturalmente rappresentati. Nel '79 esce la biografia dell'ultimo Bucharin di Roy Medvedev *Gli ultimi anni di R. Bucharin 1930-1938* e il libro dello storico canadese Richard Day su *«Trockij, e Stalin»*. Nel 1980 *«Bucharin tra rivoluzione e riforma»*, atti di un convegno dell'Istituto Gramsci organizzato dal Centro studi diretto da A. Guerra, a cura di S. Bartolissi, con prefazione di R. Villari e conclusioni di P. Spriano.

Nel 1977 era uscito il libro dello storico americano Moshe Lewin, *«Economia e politica nella società sovietica. Il dibattito economico nell'Urss da Bucharin alle riforme degli anni Sessanta»* e, nel '78, *«La collettivizzazione delle campagne nell'Urss»* di F. Bettanin.

Per quanto riguarda le polemiche «aggiuntive» sul rapporto Togliatti-Bucharin e Gramsci-Togliatti, oltre il bellissimo libro di Ernst Fischer, *«Ricordi e riflessioni»*, pubblicato nel 1973 e citato da Napolitano nel suo saggio, segnalo il libro di Ragionieri, *«Palmiro Togliatti. Una biografia politica e intellettuale»* (1976) e, in particolare, sugli anni dei processi staliniani *«Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale»* di Paolo Spriano (1980).

Sul rapporto Gramsci-Togliatti, fu lo stesso Togliatti a ripubblicare nel suo libro *«La formazione del gruppo dirigente del Pci nel 1923-1924»* il famoso scambio di lettere del 1926 in cui si manifestava il dissenso tra Gramsci e lui a proposito della situazione nell'Urss; ed è stato ancora Spriano a pubblicare, sempre per i tipi degli Editori Riuniti, il libro già citato nei giorni scorsi *«Gramsci in carcere e il Partito»* edito nel 1978. In questo libro si documentano sia l'isolamento in cui venne a trovarsi Gramsci tra i compagni del carcere di Turi per la sua critica alle illusioni create dal clima della «svolta» del '29 circa una rapida caduta del fascismo e la vittoria della rivoluzione proletaria in Italia, sia la sollecitudine che all'estero comunisti, socialisti e antifascisti in genere dimostrarono per la sorte di Gramsci (il quale, anzi, sembrava esprimere il timore che certi interventi potessero pregiudicare la sua eventuale liberazione: tanto per dimostrare quanto la realtà sia molto più complicata e degna di essere approfondita di quanto non si possa semplicisticamente pensare).

Pino Garritano. Roma

Sono numerosi i modi per rendere il voto riconoscibile

Cara *Unità*, Marisa Rodano, nell'*Unità* del 23/2 propone che si possa dare «una sola» preferenza (personale) nelle elezioni politiche e amministrative. Avverto che così il clientelismo e la mafia potrebbero ugualmente ricattare gli elettori, imponendo di mettere quel voto a destra, a manca, in uno degli angoli, in basso o in alto, in cifra o in lettere ecc., come fanno ora col variare la combinazione dei numeri per rendere il voto riconoscibile.

È anche sconsigliabile il metodo uninominale che, anche se metterebbe fuori gioco quelle imposizioni mafiose, favorirebbe i candidati miliardari (o da miliardari sostenuti) come in Usa. Poi presenta la difficoltà della necessaria delega al governo per formare i collegi elettorali, col pericolo, abbastanza fondato, di accorpamenti truffaldini, specie nelle elezioni amministrative nei Comuni.

Giovanni Moi. Cagliari

Una lucida testimonianza sullo stalinismo e la sinistra italiana

Caro direttore, è ben lungi da me il pensiero di voler ricorrere ad aberranti artifizi, o a terrificanti ed ingiuriose affermazioni. Voglio sottoporre alla conoscenza dei lettori e di coloro che partecipano con passione al dibattito sulle responsabilità dei dirigenti comunisti in rapporto ai crimini staliniani, una riflessione di Vittorio Foa.

Il brano che riporto è tratto da un articolo (intitolato «Il 1956 nel Partito socialista e nel sindacato») stilato dal dirigente politico per la rivista *«Annali della Fondazione Giacomo Brodolini»*, nel numero dedicato a «Ripensare il 1956».

«Dopo la morte di Stalin – scriveva Foa – *a partire dal 1953, lo stalinismo declinò rapidamente nel partito socialista. Il partito iniziò allora una lunga e lenta marcia verso la collaborazione con la Democrazia cristiana e con la socialdemocrazia di Saragat. Ma da parte dei dirigenti non ci fu mai una seria autocritica degli anni dello stalinismo. Anche quando, nel 1956, si conobbe il rapporto segreto di Kruscev sui crimini di Stalin e molti intellettuali comunisti lasciarono il loro partito avvicinandosi al partito socialista, il passato fu come rimosso. Si guardava con rispetto alla crisi comunista ma non si pensava a una crisi nostra. Il rapporto segreto diventava una occasione propizia per prendere finalmente le distanze dai comunisti e muoversi con maggiore libertà.*

«Ho un netto ricordo di quella rimozione socialista. Dopo il clamore sollevato dal rapporto segreto di Kruscev ci fu una riunione del comitato centrale socialista. Nenni, introducendo la riunione, disse emozionato di essere stato ingannato dai comunisti che dovevano sapere cosa era successo e che glielo avevano taciuto. La conseguenza era chiara: coi comunisti era difficile ormai collaborare. Provai allora fortissimo il bisogno di fare chiarezza e chiesi la parola. Dissi che in quella sala vi erano almeno cinque socialisti che non avevano il diritto di dire che non lo sapevano: erano Nenni, Lombardi, Pertini, Lussu e io stesso. Noi sapevamo tutto, o almeno tutto l'essenziale. Ricordai che quando a Barcellona furono massacrati l'anarchico Berneri e gli uomini del Poum guidati da Andrès Nin, il "Nuovo Avanti" diretto da Pietro Emiliani (Nenni) uscì con il titolo: "Al palo i traditori". Non potevamo dire di non sapere. Dovevamo chiederci perché avevamo taciuto. Nenni non rispose».

Come si vede, si tratta di una lucida e sofferta testimonianza dell'allora membro del Comitato centrale del partito guidato da Nenni. Le testimonianze lì contenute stanno a dimostrare il peso che ha avuto (ed ha) su tutta la sinistra italiana, la terribile vicenda staliniana.

Insisto, come giustamente detto in un articolo recente da Giorgio Napolitano, che non è facendo polemiche sterili o, peggio, scaricabarile, che si contribuisce ad alleviare il dolore di ferite ancora aperte e profonde, per i comunisti italiani innanzi tutto, ma anche per chi attraverso la chiarezza pensa o spera di poter dare nuova forza ed energia progettuale a quello schieramento di forze che Giorgio Amendola ipotizzava in tempi che sembrano lontani e perduti.

Maurilio Sioli. Del Comitato regionale lombardo del Pci. Milano

Le tremende conseguenze della lentezza burocratica

Signor direttore, mi rivolgo a questo giornale per segnalare la grave situazione in cui si trovano i cittadini che hanno fatto richiesta d'essere ammessi al godimento dei cosiddetti «Buoni Casa».

Lo Stato concede ai richiedenti un finanziamento a fondo perduto per l'acquisto della casa a determinate condizioni, prima fra tutte quella di poter documentare a mezzo rogito o compromesso l'acquisto di un alloggio. La prima scadenza per la presentazione delle domande fu fissata al 30 settembre 1987 ed entro quella data avevo provveduto ad acquistare un alloggio in provincia.

Purtroppo però la scadenza della presentazione delle domande è stata più volte prorogata e l'ultima fissata al 31 marzo (se sarà definitiva). Da notare che poi passeranno mesi per lo spoglio delle pratiche e l'assegnazione del contributo al richiedente (nel mio caso 24 milioni). Nel frattempo però ho dovuto provvedere a pagare il nuovo appartamento; ed essendo un semplice operaio non avevo certo capitali a disposizione: quindi mi sono indebitato con le banche ad interessi varianti fra il 18 e il 24 per cento annuo. Si può immaginare in quale situazione mi trovo.

Nella stessa situazione si trovano tutti gli altri che si sono fidati di una legge dello Stato ed hanno preso questa iniziativa rovinosa, per non finire in albergo a spese del Comune come gli altri sfrattati.

Dopo aver già subito, con lo sfratto, la prevaricazione di chi è più forte di me, non dovrei essere anche vittima della burocrazia e di uno Stato che sembra ignorare le tremende conseguenze di certi modi di procedere.

Vincenzo Falanga. Milano

La politica dell'oppressione decisa in modo «democratico»?

Caro direttore, ho letto come tanti altri la notizia del rilascio dei quattro soldati israeliani autori del massacro in diretta che tutti abbiamo potuto vedere in tv.

Presumo che molti lettori siano stati sorpresi nell'apprendere una notizia che per noi palestinesi è una «normalità» di questi ultimi quarant'anni. Del resto i quattro soldati che hanno rotto le braccia ai due ragazzi palestinesi hanno ubbidito ad un ordine preciso impartito dal loro ministro Rabin che, in una dichiarazione riportata dalla stampa, raccomandava ai soldati di usare nei confronti dei palestinesi «potenza, forza e botte».

Ogni volta che l'opinione pubblica mondiale viene a sapere, in modo documentato come in questo caso, delle atrocità israeliane contro il popolo palestinese, il governo israeliano prende i provvedimenti che apparentemente sembrano tesi a punire i criminali e a prendere le distanze da certe azioni che sono il risultato della politica seguita dal governo stesso. Così nel 1982, dopo le stragi di Sabra e Chatila, si è formata la commissione Kahan che ha appurato le responsabilità di persone come Shamir e Sharon i quali, nonostante ciò, continuano tranquillamente a coprire tuttora cariche di primo piano nel governo israeliano.

La stessa farsa era stata precedentemente recitata decine di altre volte, come in occasione della strage di Kufr Kassem nel 1956 e prima ancora nella strage di Hula nel 1948, il cui principale autore materiale, Shamuel Lahis, divenne in seguito segretario generale dell'Agenzia Ebraica.

I meccanismi dello Stato israeliano, pur sembrando simili a quelli degli Stati democratici, escludono in maniera netta gli abitanti originari del Paese, i palestinesi, esattamente come lo Stato sudafricano esclude i cittadini neri, i quali non possono così godere di nessuno dei diritti garantiti ai colonizzatori.

Poco importa alle vittime dell'oppressione coloniale il fatto che la politica che li opprime venga formulata «democraticamente». Ma si può davvero chiamare democratico quel sistema?

Nemer Hammad. Rappresentante dell'Olp in Italia. Roma

Quando la sala del Consiglio non è al pianterreno

Cara *Unità*, ho letto sul giornale di venerdì 26/2 l'articolo *«Hai l'handicap? Per te è vietato amministrare»*, che mi ha riportato a tanti analoghi problemi sia miei sia di una buona parte di cittadini italiani; e in ultima istanza all'assenteismo, da parte di coloro che detengono il potere, verso le proteste dei più deboli, si tratti o meno di «minoranze». Tanto che sorge il dubbio non si tratti più di assenteismo bensì di menefreghismo.

Nonostante infatti siano trascorsi ben dieci anni dall'approvazione della legge che prevede – nei minimi dettagli – l'abolizione delle barriere architettoniche (n. 384) e ben diciassette da quella che la preannunciava (n. 171), sono proprio gli enti amministrativi per primi ad ignorarle. Sale ed uffici municipali, uffici postali, uffici sanitari (addirittura!) ecc. ecc., sono – per lo più – inaccessibili ad handicappati fisici, anziani, donne incinte, e a quanti altri si trovino in una menomazione fisica temporanea che ostacoli la loro deambulazione.

La compagna Lucia Valenzi è ancora fortunata ad avere chi sta a sentire le sue proteste e le riporta sulla stampa a diffusione nazionale (*l'Unità*), tanto più che abita in una città di ragguardevoli proporzioni come Napoli. Chi invece, come il sottoscritto, vive in un piccolo paesino del basso Salento, di soli 12.000 abitanti, ha ben più scarse probabilità di farsi almeno udire. A prendere in considerazione le mie innumerevoli proteste al Sindaco è stato proprio il Pci locale il quale, penso, sarebbe stato pure ben disposto a farmi entrare in lista nelle amministrative dei prossimi mesi: anche se per accedere alla sala consiliare ci sono ben tre rampe di scale e, per farmi salire, due-tre compagni dovrebbero sollevarmi a braccia con tutta la carrozzina.

Ma il Pci locale sembra relegato per l'eternità all'opposizione.

Pasquale Nobile. Taviano (Lecce)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Marcello Grassi, Roma; Sergio Papini, Amegilia; Olga Santini Panciroli, Reggio Emilia; Giulia Natta, Rivoli; Elsa Aimone, Torino (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera sui compensi ai docenti ai parlamentari del Pci delle commissioni Istruzione); Flavio Fornasiero, Rho (*«In riferimento alla risposta data ai ragazzi della 5ª B, devo dire, per la precisione storica, che* l'Unità *non nacque come "Organo del Partito comunista d'Italia" bensì come "Quotidiano degli operai e dei contadini"»*).

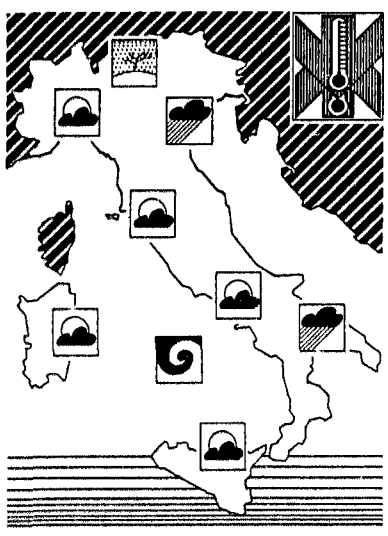
Marco Colaiuta, Certaldo (*«Nei confronti del Cile, nei confronti della Palestina, nei confronti del Sudafrica, nei confronti di questi Paesi, di questi popoli, troppo spesso la nostra solidarietà, la nostra mobilitazione, sono gli rimorchio di altri, sottoforma di adesione e non di promotori in prima fila»*); Riccardo Vinciguerra, Monza (è l'autore di una favola ecologica intitolata *«La grande avventura di due pesciolini rossi»* presentata recentemente alla Civica galleria di Monza e nell'occasione dell'8 marzo ci manda una poesia dedicata alla Festa Internazionale della Donna).

– Sulla campagna scatenata contro di noi a proposito di Bukharin, Togliatti e Gramsci, in particolare da parte di Martelli e compagni, ci hanno tra gli altri scritto: Alessandro Malaspina di Fratta Polesine, Livio Berardo di Bra, Primo Taino di Stagno Lombardo, Franco Astengo di Savona, prof. Decio Buzzetti di Conselice, Giancarlo Serra di Calderara di Reno, Carlo Torretta di Milano, Francesco Cillo di Cervinara, N. S. di Latina, Enrico Pistolesi di Roma, Raffaele Motti di Milano, Giorgio Avagnina di Lecco, Giseldo Morticoni di Roma, Giuliano Mela di Bollate, Eugenio Arnabaldi di Ravenna, G. Battista Balbiano di Balestrino, Mariano Uva di Napoli, Gianni Toscano di Spoleto.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

ELLEKAPPA

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: quando la stagione è particolarmente rigida la si usa definire con una frase molto pittoresca: il generale inverno. Se teniamo conto che alle latitudini mediterranee la primavera meteorologica inizia con il 1 di marzo possiamo dire che quest'anno il «generale inverno» si è presentato a primavera incominciata. Particolarmente colpite da questo inverno scoppiato fuori tempo sono le regioni dell'Italia meridionale e quelle della fascia adriatica. Le temperature rigide, la pioggia e la neve sono dovute ad una irruzione di aria fredda proveniente dai quadranti nord orientali e convogliata verso la nostra penisola da un'area di bassa pressione localizzata tra i Balcani meridionali e il Mediterraneo centrale. Ora questo centro d'azione si sposta lentamente verso levante mentre ad ovest l'anticiclone atlantico estende la sua influenza verso l'area mediterranea. Questo significa che il brutto tempo e il freddo intenso sono destinati ad esaurirsi gradualmente.

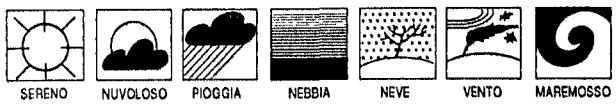
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nuvolosità variabile alternata a schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente sulle Tre Venezie, sull'Emilia Romagna e sulle Marche. Sulle altre regioni italiane ancora annuvolamenti intensi associati a precipitazioni, nevosi sui rilievi appenninici e anche a quote basse.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti settentrionali

MARI: mossi tutti i mari italiani, molto mossi l'Adriatico e lo Jonio.

DOMANI: tendenza a graduale miglioramento sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali: l'attività nuvolosa dovrebbe essere meno accentuata e le precipitazioni in via di esaurimento. Tempo conteso entro i limiti della variabilità sulle regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica.

SABATO E DOMENICA: fine settimana all'insegna della variabilità su tutte le regioni italiane tenendo presente che le schiarite saranno più ampie e più persistenti al nord e sulle regioni tirreniche mentre la nuvolosità sarà più frequente sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali. La temperatura comincerà ad aumentare a partire dai valori massimi.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0	8	L'Aquila	−2	5
Verona	2	12	Roma Urbe	2	8
Trieste	4	9	Roma Fiumicino	3	9
Venezia	0	10	Campobasso	−4	1
Milano	−1	2	Bari	2	5
Torino	−3	11	Napoli	3	10
Cuneo	−2	7	Potenza	−3	−1
Genova	4	13	S. Maria Leuca	5	9
Bologna	1	11	Reggio Calabria	4	8
Firenze	−1	11	Messina	5	9
Pisa	−1	11	Palermo	7	11
Ancona	4	8	Catania	5	11
Perugia	−1	3	Alghero	3	10
Pescara	2	3	Cagliari	5	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1	4	Londra	7	13
Atene	7	12	Madrid	3	17
Berlino	−1	2	Mosca	−4	1
Bruxelles	1	8	New York	3	13
Copenaghen	−4	1	Parigi	2	8
Ginevra	0	5	Stoccolma	−8	1
Helsinki	−2	1	Varsavia	−1	3
Lisbona	8	20	Vienna	0	2

Nikolaj I. Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
"Universale scienze sociali"
Lire 6 500

N. Bucharin e altri
LA RIVOLUZIONE PERMANENTE E IL SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO
"Biblioteca del pensiero moderno"
Lire 10 000

Roy Medvedev
GLI ULTIMI ANNI DI BUCHARIN
"Biblioteca di storia"
Lire 8 000

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
"Biblioteca di storia"
Lire 10 000

Editori Riuniti

Con te.
In edicola.
ESSERE
secondo natura